

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITA PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO VII - ESTATE 2015

LAUDATO SI'

L'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

FRANCESCO PREVERINO

E L'ARTE COME GESTO E STRATIFICAZIONE

PATCH ADAMS

"L'UMORISMO MI HA SALVATO LA VITA"

22



terraterracorio.com

+
il giubileo della misericordia
Pietro Fenoglio vita di un architetto
acqua, bene prezioso della Terra
don Regis a Piano Audi
la vignetta di Gutti

Papa Francesco ha annunciato a sorpresa l'indizione di un giubileo straordinario dedicato alla misericordia di Dio. "Sarà un anno santo della misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: -Siate misericordiosi come il Padre- (Lc 6,36)".

L'Anno sarà aperto nella festa dell'Immacolata concezione l'8 dicembre 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016 con la festa di Cristo re, cioè di Cristo re dell'universo e volto vivente della misericordia del Padre.

Il papa con la bolla *Misericordiae vultus*, «il volto della misericordia», ha annunciato che con questo Anno santo egli vuole ancora più chiaramente portare all'attenzione della Chiesa il tema chiave del suo pontificato: il messaggio della misericordia di Dio e della missione della Chiesa di essere testimone di misericordia nel tempo contemporaneo.

Francesco pone questo suo desiderio in più profonda relazione con le principali preoccupazioni pastorali dei suoi predecessori, a partire da Giovanni XXIII e in particolare dal Concilio Vaticano II, conclusosi 50 anni fa, l'8 dicembre 1965.

Il Concilio ha segnato in modo profondo il volto della Chiesa degli ultimi 50 anni. La Chiesa vuole da allora non essere più una fortezza chiusa e privilegiata, isolata da un muro, ma essere per il mondo un segno vivente dell'amore del Padre. Essa va – come

sintetizza papa Francesco usando le parole di Paolo VI – incoraggiante e fiduciosa verso il mondo e vuole servire l'uomo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità (cf. *Misericordiae vultus*, n. 4).

Ora, 50 anni dopo, con la situazione del mondo e della Chiesa molto cambiate, egli invita la Chiesa universale e tutte le Chiese particolari a riflettere per un intero anno sulla preoccupazione centrale del Concilio, che individua nella misericordia di Dio, nell'amore gratuito del Padre che ci raggiunge nella storia.

"Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre". Così deve essere la sua Chiesa. La misericordia è la fedeltà di Dio a se stesso e, allo stesso tempo, la fedeltà di Dio alla sua alleanza. (W. Kasper). È la sua incrollabile pazienza con gli uomini.

La misericordia è la giustizia propria di Dio (cf. *Misericordiae vultus*, n. 21). Nel comandamento (Lc 6,36) e nella beatitudine (Mt 5,7) Gesù non fa sconti alla pratica della giustizia; è il primo passo, ma conduce oltre. Non è grazia a buon mercato, ma anzi è la motivazione a compiere opere di misericordia corporale e spirituale (cf. n. 15). Non è quindi solo pietà e compassione, ma impegno attivo per i poveri e i bisognosi di ogni genere. Gli occhi aperti e il cuore aperto devono portare a mani aperte e piedi agili per andare

incontro ai bisognosi e in loro aiuto. Arriva fino al perdono e all'amore dei nemici, è quindi tutt'altro che grazia a poco prezzo.

Come concretizzare? Il papa parte dal presupposto che la concretizzazione non riguarda solo il comportamento individuale. La misericordia è l'architrave che sostiene la vita della Chiesa e deve caratterizzare tutto della sua azione pastorale (*Misericordiae vultus*, n. 10). Francesco è consapevole del fatto che ciò richiede una conversione non solo dell'individuo, ma di tutta la comunità ecclesiale, a cominciare dal papa e dai vescovi fino ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e ai laici. «Dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (n. 12), «missionari della misericordia» (n. 18).

Noi non siamo semplicemente figli perduti e figli abbandonati che vagano e si smarriscono in un mondo orfano. In questo mondo siamo attesi da un Padre misericordioso, che cammina e ci viene incontro, ci porta sulle sue braccia e a chiunque si lasci accogliere ridona sempre nuovamente i suoi diritti di figlio. Allo stesso modo noi dobbiamo agire nei confronti degli altri esseri umani. La misericordia spezza ogni auto-coscienza centrata su sé stessa e la apre al tu e al noi; ci guida a vedere il mondo con gli occhi degli altri. Solo così, avvicinandoci a tutta la sua ricchezza, possiamo riconosce-



re la bellezza, ma anche la sofferenza umana.

Similmente il papa descrive il cammino della Chiesa nel futuro. Non è una Chiesa che si costruisce attorno un muro, ma è una Chiesa che va alle periferie. Se la misericordia è la fedeltà di Dio alla sua natura, che è amore, allora l'agire di misericordia appartiene all'identità della Chiesa; allora la nostra misericordia è segno e strumento della misericordia di Dio. Il tema della misericordia apre in modo nuovo alla Chiesa il cammino nel futuro lungo il quale ritrova la sua nuova identità, ed è proprio così che può essere rilevante per il mondo.

In questo cammino di conversione ci aspettano dei momenti celebrativi comuni.

Domenica 8 dicembre ci sarà l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Domenica 13 dicembre l'apertura della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano, della Cattedrale di San Giovanni Battista a Torino e nelle altre Cattedrali del Mondo.

Saremo pellegrini alla Cattedrale di Torino per una celebrazione penitenziale con il nostro Arcivescovo Domenica 22 maggio 2016 e pellegrini a Roma da papa Francesco sabato 9 aprile 2016.

L'arcivescovo aspetta anche i ragazzi della Cresima nel pomeriggio di sabato 27 febbraio

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.

Riscopriamo le opere di misericordia corporale:

- dare da mangiare agli affamati;
- dare da bere agli assetati;
- vestire gli ignudi;
- accogliere i forestieri;
- assistere gli ammalati;
- visitare i carcerati;
- seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale:

- consigliare i dubbiosi;
- insegnare agli ignoranti;
- ammonire i peccatori;
- consolare gli afflitti;
- perdonare le offese;
- sopportare pazientemente le persone moleste;
- pregare Dio per i vivi e per i morti.

(Papa Francesco, Misericordiae vultus, n. 15)



terra, terra! 22

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 22 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 22 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 22 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Lenò

Ogni vita umana è avvolta dal mistero. Solo la fede e la preghiera, ossia il contatto con Dio, offrono all'uomo uno squarcio di luce che gli permette di vedere qualcosa. La preghiera è un tema centrale nella spiritualità dell'uomo e consiste in un'esperienza profondamente personale. Il nostro modo di vivere ha un estremo bisogno di metodi efficaci per conquistare la serenità e la pace del cuore. Noi facilmente attribuiamo la ragione del nostro malessere a ciò che sta fuori di noi: i ritmi di lavoro, la fatica di rapportarsi con gli altri, gli ingranaggi delle cose e degli impegni che non ci danno tregua. Ma sappiamo anche che il segreto della tranquillità sta nel pensare a Dio e nel guardare le cose con attenzione. Solo così ci è dato di essere veramente noi stessi. Solo così sperimentiamo la libertà interiore. Solo in questo spazio autentico avviene il nostro incontro con Dio.

Certo, ogni uomo ha un modo tutto suo di pregare, ma il maestro universale della preghiera rimane sempre e soltanto Cristo. Nella preghiera percepiamo la sua presenza, quando preghiamo ci sentiamo avvolti dalla sua tenerezza e sentiamo che ci è vicino anche se non lo vediamo. Il rammarico, a volte, per tanta gente di oggi, è quello di non riuscire a ritagliarsi, nelle giornate cariche di impegni, degli spazi di silenzio e di preghiera per metterci in contatto con Dio. L'uomo non sarà mai in grado di pregare se non impara a tacere e a fare silenzio dentro di sé. La grande sfida della preghiera è quella di avere sempre in noi un atteggiamento di fiducia e di ascolto. La preghiera è intimità, desiderio, voglia di stare con una persona alla



quale teniamo molto e con la quale ci troviamo bene; è un rapportarsi con Dio ma pur sempre in un alone di sacro e di mistero. Pregare è respirare la presenza di una persona amica, Dio.

Quando preghiamo ci dobbiamo mettere davanti a Dio come quando siamo di fronte a uno specchio. Nulla possiamo nascondere al Signore e Dio sa, ancora prima che glielo chiediamo, di cosa abbiamo bisogno. La Santa Messa è la preghiera liturgica di ringraziamento per eccellenza in cui Gesù prega il Padre per noi.

La preghiera del cristiano non è altro che un incessante grido di aiuto per la propria salvezza. Nella preghiera, lungo la giornata, continuamente la Chiesa ci fa ripetere l'invocazione: "O Dio, vieni a salvarmi". Da cosa dobbiamo essere salvati? A volte, nella vita, ci sentiamo come sospesi nel vuoto e nell'oscurità, altre volte avvertiamo la mancanza di sicurezza. Per cui solo nel ricorso a Dio e nell'abbandono fiducioso in lui si giustifica la nostra preghiera.

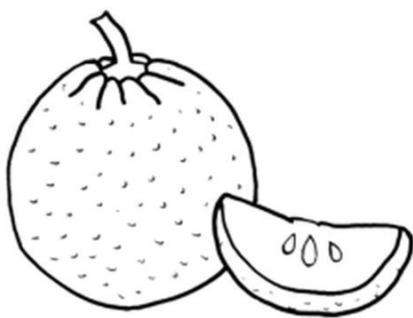
Il logo del Giubileo della Misericordia

Il logo, opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik, si presenta come una piccola summa teologica del tema della Misericordia. Mostra infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione.

Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel suo sguardo l'amore del Padre.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla natura del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore che tutto perdona.

STORIE: IL DIRITTO DI PARLARE



Un noto professore ateo terminò la sua dotta conferenza, in cui aveva attaccato Gesù in tutti i modi, con la classica chiusa: «Qualche domanda?».

Un ex notorio ubriacone, che si era convertito da poco, si alzò e cominciò lentamente a sbucciare un'arancia.

Il professore notandolo chiese ancora: «E allora?».

Quello continuò imperturbabile e iniziò a mangiare uno spicchio dopo l'altro.

Infine chiese al professore: «Era dolce o asprigna?».

E costui sbigottito gli rispose: «E Come faccio a saperlo? Non l'ho mica assaggiata!».

Al che l'ex ubriacone replicò: «Così con Gesù. Come fai a parlarne in questo modo, se non lo hai mai incontrato?».

(tratta da Bruno Ferrero, *L'iceberg e la duna*, Elledici, Torino 2015)

LA GITA DI FINE CATECHISMO: la Torino di don Bosco e della Sindone, 12 giugno 2015

di Costantina Vigo Carbonà

Ci sono momenti che si aspettano per mesi o per tutto l'anno, poi tutto vola via in un soffio, lasciandoci un po' persi come quando si aspetta una grande festa. La gita di fine anno scolastico o di fine catechismo, ai miei tempi, era uno di questi momenti. Giugno era il tempo della gita come oggi. Nei bambini e ragazzi di oggi non c'è più l'attesa di un anno. È però rimasta la stessa gioia del cuore, il desiderio di "partecipare" con i propri amici e compagni, alla gita, un giorno diverso da vivere insieme in allegria e spensieratezza.

Ricordare il bicentenario della nascita di don Bosco visitando Valdocco e il Santuario di Maria Ausiliatrice è stata un'occasione per rendere sempre vivo il carisma di questo grande santo dei giovani. Un'opportunità per vivere con rinnovata convinzione e forza la sua missione educativa per i bambini e giovani di tutto il mondo. Duecento anni fa, nelle colline del Monferrato, veniva al mondo un bambino, Giovanni Melchiorre Bosco, destinato da Dio a operare un mirabile intervento educativo nella storia dei giovani.

Il senso dei festeggiamenti, iniziati il 16 agosto 2014 e che si sono conclusi il 16 agosto di quest'anno, non ha voluto essere auto-celebrativo, ma un rendimento di grazie a Dio, consapevoli che è stato il Signore, attraverso don Bosco e il movimento spirituale dei Salesiani da

lui fondato sotto la guida di Maria Ausiliatrice, a regalare alla Chiesa e al mondo il grande dono del carisma salesiano.

A Valdocco don Bosco arriva il giorno di Pasqua del 1846 e, facendo propria l'idea e il metodo di San Filippo Neri e lo stile di San Francesco di Sales, fonda il suo primo oratorio destinato a diffondersi nei secoli successivi in tutto il mondo cattolico. I Salesiani oggi sono presenti in 132 nazioni. Con oratori, scuole e centri di formazione professionale educano nel quotidiano i loro ragazzi, soprattutto i più poveri, i più fragili. Ed è proprio la famiglia salesiana della nostra diocesi che la mattina del 12 giugno ci ha accolti nella loro casa madre al Valdocco. Abbiamo così potuto visitare la cappella degli inizi, dove don Bosco, sacerdote, ha iniziato la sua attività, le umili camere dove alloggiava e pregava. Abbiamo visto la povertà delle origini contadine, il lavoro assiduo, la solidarietà fraterna e soprattutto il senso di Dio presente in tutto il suo operato, realizzando così la figura del Figlio e la somiglianza, nel profondo, fra tutti i santi figli di Dio. Nella basilica di Maria Ausiliatrice abbiamo partecipato alla santa messa dei pellegrini del mondo, venuti a Torino per rendere omaggio alla figura del santo piemontese.

Dopo il pranzo consumato "in allegria e spensieratezza" nell'oratorio di Valdocco, ci siamo recati, a piedi, al santuario della Consolata e ai Giardini Reali per contemplare la Sindone esposta in Duomo. L'immagine dell'uomo impressa sul telo è l'immagine della sofferenza di Cristo che lo fa veramente uomo fra gli uomini. "Lasciamoci raggiungere da questo sguardo" ci invita papa Francesco, uno sguardo che ciascuno di noi è libero di interpretare e fare suo, portare e custodire nel proprio cuore. La nostra gita si avvia alla conclusione. Dopo ancora una sosta nei Giardini Reali, per una bibita fresca, un caffè, alcune chiacchiere in libertà, un calcio al pallone, ci attendeva il pullman per il ritorno a Corio. Tutto è andato bene grazie alla premurosa e dettagliata organizzazione del diacono Mauro e... cominciamo a pensare al prossimo anno catechistico.



Martedì 24 marzo Patch Adams ha portato un vento di sorrisi nelle corsie dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino e la sera ha condotto la platea del Teatro Nuovo, costituita da operatori sanitari e non, in un ospedale di amore, sorrisi, cure gratuite, grande umanità e creatività. Il mezzo su cui sono saliti tutti i partecipanti gratuitamente è stato il treno dell'immaginazione.

L'ho chiamato Patch Adams perché è con questo nome che è conosciuto un po' in tutto il mondo, in veste di clown ideatore della medicina del sorriso, la clown-terapia. Notorietà amplificata forse anche grazie al film Patch Adams, interpretato da Robin Williams. Il vero nome di questo personaggio sui generis è Hunter Doherty Adams e non è un "vecchio pagliaccio" ma, anche se pochi lo sanno, è medico, attivista e scrittore. Non è mia intenzione spendere questo spazio nel descrivere la vita di questo personaggio ancor oggi famoso. La sua biografia è facilmente reperibile nel web, anche se devo dire che digitando in Internet il nome Patch Adams, la ricerca conduce principalmente al film che lo ha reso popolare.

In questa serata piovosa di Marzo Patch è salito sul palco del Teatro Nuovo di Torino, evento organizzato da Banca Mediolanum. Fisico atletico, capelli lunghissimi bianchi legati lungo la schiena con una solitaria ciocca blu, baffi, occhiali, qualche ruga sul volto, tanti vestiti strani e colorati, e con sé il suo immancabile naso rosso. Una voce calda e forte, cammino deciso. Solo più tardi scopriremo la sua forza e vitalità nei salti e nei balli che esibirà sul palco. Avete già visto una sua fotografia? Forse è davvero un "vecchio pagliaccio"? Ha 70 anni e ancora oggi trasmette la vocazione che ha segnato tutta la sua vita e sicuramente quella di molte persone che si sono imbattute lungo la sua strada. Patch accoglie il pubblico in un modo molto speciale. Racconta di aver risposto a migliaia di lettere nel corso di tutti questi anni e ancor oggi lo continua a fare ma, qui con un po' di ironia, dice di rispondere solo a lettere scritte a mano e in inglese, perché aimè ha settant'anni, emana energia tra-

volgente da tutti i pori della pelle ma non sa usare il computer. Nonostante questo particolare riceve moltissima corrispondenza. Chi chiede consigli su come relazionarsi con figli, parenti ammalati, chi conforto per situazioni difficili da vivere, chi soluzioni a problemi, chi semplicemente si sfoga con la scrittura, chi ricerca una frase affettuosa, una battuta che lo faccia sorridere. Patch accoglie i suoi uditori dicendo: "qualsiasi sia il vostro problema, scrivetemi io risolverò tutto, ...", sembra il messaggio pubblicitario di un professionista della magia, "... o meglio, se avete qualche difficoltà, se avete voglia di scrivere, di parlare e confrontarvi con qualcuno, scrivete a me, io vi leggerò, vi ascolterò, vi risponderò, vi conforterò". Sicuramente un invito fuori dagli schemi nel 2015, dove i social network hanno preso il posto a carta e penna e dove la disponibilità all'ascolto dell'altro nelle parole e nel corpo è aspetto assai raro. Dopo l'invito "cari amici scrivetemi!!" ha iniziato a raccontare la sua storia in modo ironico, animata da scenette scherzose e coinvolgenti. Ringrazia profondamente la madre, perché dice che lui ha saputo amare il prossimo nella sua vita, proprio grazie all'esempio di amore che sua madre gli ha donato. Patch è diventato quello che vediamo su quel palco probabilmente anche a causa degli avvenimenti che hanno segnato la sua vita in negativo e in positivo e che ancora oggi ama raccontare liberamente. Al contrario di come appare ai nostri occhi, non è sempre stato un ragazzo e un uomo positivo e sorridente. La vitalità che oggi trasmette un tempo non ce l'aveva neppure per se stesso, soprattutto in seguito alla precoce morte del padre e al suicidio dello zio. Patch tentò due volte di togliersi la vita, venne ricoverato in un ospedale psichiatrico. Da eventi negativi quali la morte, i tentativi di suicidio, il ricovero in ospedale, il suo spirito interiore ritorna di nuovo vivo e pulsante. Capisce di essere sempre stato circondato dall'amore e quanto questo abbia influito sulla sua guarigione e rinascita; capisce quale sia la sua vera vocazione di vita: orientare la sua esistenza al prossimo attraverso lo studio della medicina, da lui intesa quale

“L'umorismo mi ha salvato la vita”

di Silvia Audi Grivetta



scambio d'amore. I suoi sogni diventano realtà attraverso la medicina del sorriso, fondamento dell'ospedale da lui creato nel North Carolina, il Gesundheit! Institute, una sorta di comunità di accoglienza dove assistenza e cura erano del tutto gratuite. Patch riscoprì il suo spirito vitale, la sua creatività interiore, l'emotività più nascosta che per molto tempo erano forse state oscurate. Ha quindi saputo coltivare e valorizzare le sue doti, forse prima per se stesso, per salvarsi dalla solitudine e dalla depressione. Le ha poi sperimentate nelle relazioni e visti i benefici ne ha fatto dono al prossimo. "L'umorismo mi ha salvato la vita", così ribadisce ancor oggi. Clown di strada per trent'anni ha tentato di rendere la sua vita una vita buffa. Non nel senso in cui si usa oggi questa parola, ma nel senso originario. "Buffo" significava buono, felice, benedetto, fortunato, gentile e portatore di gioia. Ha sempre cercato di esaminare le reazioni umane attraverso l'umorismo e attraverso questo ha cercato di portare amore, pace, conforto, sorrisi, soluzioni a problemi. Immaginate di essere in ascensore. Si aprono le porte, entrano alcune persone. C'è ancora molto spazio, ma un tizio dai lunghi capelli bianchi un po' esuberante si avvicina e si posiziona in piedi proprio davanti a voi e vi guarda, pochi centimetri di distanza. Cosa fate? Con tutto lo spazio che c'è, cosa ci fa quest'uomo davanti a me? Cosa vuole? Chi reagisce con violenza, chi si sposta e



trova un altro spazio? Chi gli chiede cosa voglia? Chi scoppia a ridere. Quante reazioni. Ma come siamo diversi. E se poi lui ci mette una mano sulla spalla, e se poi si avvicina e ci abbraccia. Magari in quel momento avevamo davvero bisogno di un abbraccio, appena usciti da un litigio, da una giornata di lavoro pesante, forse abbiamo appena ricevuto una notizia negativa, oppure siamo talmente felici che vorremmo abbracciare qualcuno per condividere la nostra gioia. Accettiamo l'abbraccio o ci spostiamo?

Siamo in strada, stiamo litigando con qualcuno. Arriva una specie di clown con un nasone rosso che fa una scenetta buffa sotto i nostri occhi. Cosa facciamo? Continuiamo a litigare o ci facciamo trascinare tutti insieme dalle risate?

Il pubblico di Patch è stato coinvolto in veste di cavia del suo umorismo. Ecco gli esercizi di Patch. Regola numero uno: amare se stessi. "Allora alzatevi in piedi e abbracciatevi, dimostrate a tutti quanto vi amate e volete bene, dite a gran voce -I love me-, -Io amo me stesso-". Gran silenzio in platea, quanta difficoltà a stare al suo umorismo, quanti schemi mentali e giudizi. Seconda regola: amare il prossimo. "Se ami e vuoi bene al prossimo, allora abbraccialo. Alzatevi in piedi e abbracciate forte una persona che non conoscete, che avete visto questa sera per la prima volta, fino a quando non dico stop. Ma non intendo un abbraccio sportivo che dura pochi secondi, con una

pacca sulla spalla e via". Calano il silenzio e l'imbarazzo. Ci si guarda alle spalle e di fianco, si incrociano gli sguardi dello sconosciuto di turno e si aprono le braccia... abbracci, silenzio, risate, ma lo stop non arriva più, e gli abbracci tra sconosciuti continuano, continuano e continuano. E man mano che il tempo passa l'abbraccio si trasforma in serenità. Alla domanda "Chi vorrebbe una morte divertente?", tutto il pubblico alza la mano sorridendo. Si capisce di essere schiavi di orari, regole, ruoli da rispettare, dimenticandoci che siamo esseri umani animati da quello Spirito di Luce e di Amore, che troppo spesso viene tenuto nascosto e dimenticato. Ogni tanto si fa intravedere, ogni tanto è incontenibile, esplose, coin-

volge chiunque è nei paraggi, altre volte sembra averci abbandonato. In realtà è sempre lì dentro di noi, fin dal primo istante di vita, sempre pronto a risorgere, forse anche più forte e luminoso di prima, basta solo volerlo e cercarlo. Chiamalo *humor*, istinto primordiale, potere interiore, capacità umana di resilienza, Spirito, Luce interiore, basta non dimenticarsi mai della sua presenza. Questa è la testimonianza di Patch, che ha valorizzato una dote come fosse un dono, per poi farne dono al fratello, scoprendo così la sua vocazione, facendola diventare missione. Missione che ha trasmesso a tantissimi suoi seguaci che ancora oggi portano pace, amore e sorrisi negli ospedali e nei luoghi di guerra di tutto il mondo.

IL COLLEGIO DEI DOCENTI

il maestro Faietti, Corio, giugno 1987

*Questi versi ottonari,
stravaganti, singolari,
ai maestri son dicati
un po' troppo strapazzati;
dalla pubblica opinione
che vuol sempre aver ragione,
dai moderni genitori,
or dei rigidi censori,
gl'insegnanti elementari
son stimati dei somari,
seri e validi insegnanti
son dei poveri ignoranti;
dei bravissimi docenti
apprezzati qual pezzenti;
preceptori di marmocchi
son dei miseri pitocchi;
donne e uomini pur dotti
sono stati ora ridotti
a dei puri sorveglianti
di bei pargoli ed infanti,
controllori di ribelli
e terribili monelli,
che han più voglia di giocare
che di scrivere e studiare!*

*Van volenti oppur nolenti
al Collegio i var docenti.
Quando s'apre la seduta,
l'assemblea si fa muta;
si fa appello dei docenti:*

*son più assenti che presenti!
Il valente Direttore,
pedagogico dottore,
vuole far bella figura
e fa sfoggio di cultura
con famose citazioni,
con forbiti paroloni;
lui presiede la riunione,
scuro in volto, col vocione,
tacitar fa immantinente
un maestro impertinente;
però, prima d'ogni inizio,
fuma e sazia il proprio vizio;
poi affronta l'uditorio
con un tono perentorio;
ma chi tace e chi acconsente,
chi capisce proprio niente,
chi riflette, chi sconnette,
chi racconta barzellette;
c'è chi mormora e borbotta,
chi talor le ciglia aggrotta;
chi vagheggia, chi vaneggia,
c'è chi elogia, chi dileggia;
chi stupisce, chi annuisce,
chi tossisce o starnutisce;
chi figura fa da fesso,
chi se n'esce e scappa al cesso.
Ai problemi più importanti,
ai quesiti imbarazzanti,
posti all'ordine del giorno,*

*sol gli girano d'intorno,
d'aspre critiche soggetto
per dispetto o per diletto;
vi si parlano due lingue,
fin che il dialogo s'estingue
fra sbadigli o dei mugugni
per finirla poi... a pugni;
liti, lotte, fier contese,
più di un ne fa le spese;
è poi arduo conciliare,
dopo tanto conversare,
le più tesi controverse,
le questioni più diverse,
le idee contrastanti,
le sortite divaganti;
l'assemblea è variopinta
di pareri d'ogni tinta.
All'origine dei mali
stan problemi sindacali;
ma si trattano quisquillie:
c'è da far le meraviglie?!*

*Per saper se ciò è vero
basta andare a Balangero
al Collegio dei docenti
alle cinque meno venti
certo non presto al mattino
ma nel tempo vespertino
di un giorno qualsivoglia
per levarsene la voglia!*

*... il mio lavoro.
Lavoro di ricordi,
di persone, di fatti, di luoghi,
di momenti, drammi, che segnano,
per tracce pittoriche, in continuo,
...ed è l'accorgersi di non sapere fare altro
se non vivere e continuare a vivere
per la pittura.*

Mi colpisce dell'opera di Francesco Preverino una certa tensione latente.

Anzi!, ...direi forse qualcosa di più, che a tratti potrebbe quasi diventare preoccupante.

Il suo è un linguaggio energico, in continuo movimento, gestuale, frenetico, che genera una sensazione di inquietudine, di ansia, di allarme permanente.

Il "lavoro" di Francesco Preverino supera la pittura intesa come semplice sensazione formale, per arrivare ad un nocciolo più profondo, che precede e va oltre il colore, richiamando il gesto, l'intenzione primordiale.

È una percezione che ho avuto sin dall'inizio, avvicinandomi per la prima

volta all'opera *Forra*, esposta a Corio in via Regina Margherita, e proseguendo via via alla ricerca della sua produzione precedente.

L'incontro non è stato altro che un ideale completamento, forse un perfezionamento di quelle che erano state le mie percezioni iniziali. Era un sabato di aprile, con un tempo incerto fuori. Mi accoglie cordialmente nel suo studio/laboratorio, mi fa accomodare in un angolo. È uno spazio ampio, aperto, un tempo occupato da un'attività artigianale, ora popolato dalle sue numerose opere, accanto ai suoi attrezzi di lavoro.

È uno spazio solo apparentemente incustodito. Si sa!, ...le gallerie d'arte, i musei, così come i laboratori degli artisti sono abitati dai fantasmi.

Ripercorrere mentalmente la sua carriera, con i pochi indizi che avevo a disposizione, mi ha comunque evitato la classica domanda iniziale, le ragioni profonde, cioè, che conducono una persona a voler esprimere sentimenti, emozioni, percezioni attraverso il mez-

zo artistico, inteso nella sua generalità. Ho capito sin da subito che il bisogno di dedicarsi all'arte è per Preverino un'urgenza, una necessità imprescindibile, come quella di nutrirsi, di camminare, di muoversi.

Di gesticolare in modo concitato. I segni scuri nascondono ed intercettano uno stato d'animo, prima ancora che un'immagine.

- Lo ammetto, non ho una visione ottimistica della vita.

Quello che vedete di me dall'esterno è un insieme di "pelli" che mi metto addosso. Tutti noi abbiamo addosso delle pelli, lo facciamo per poter sopravvivere.

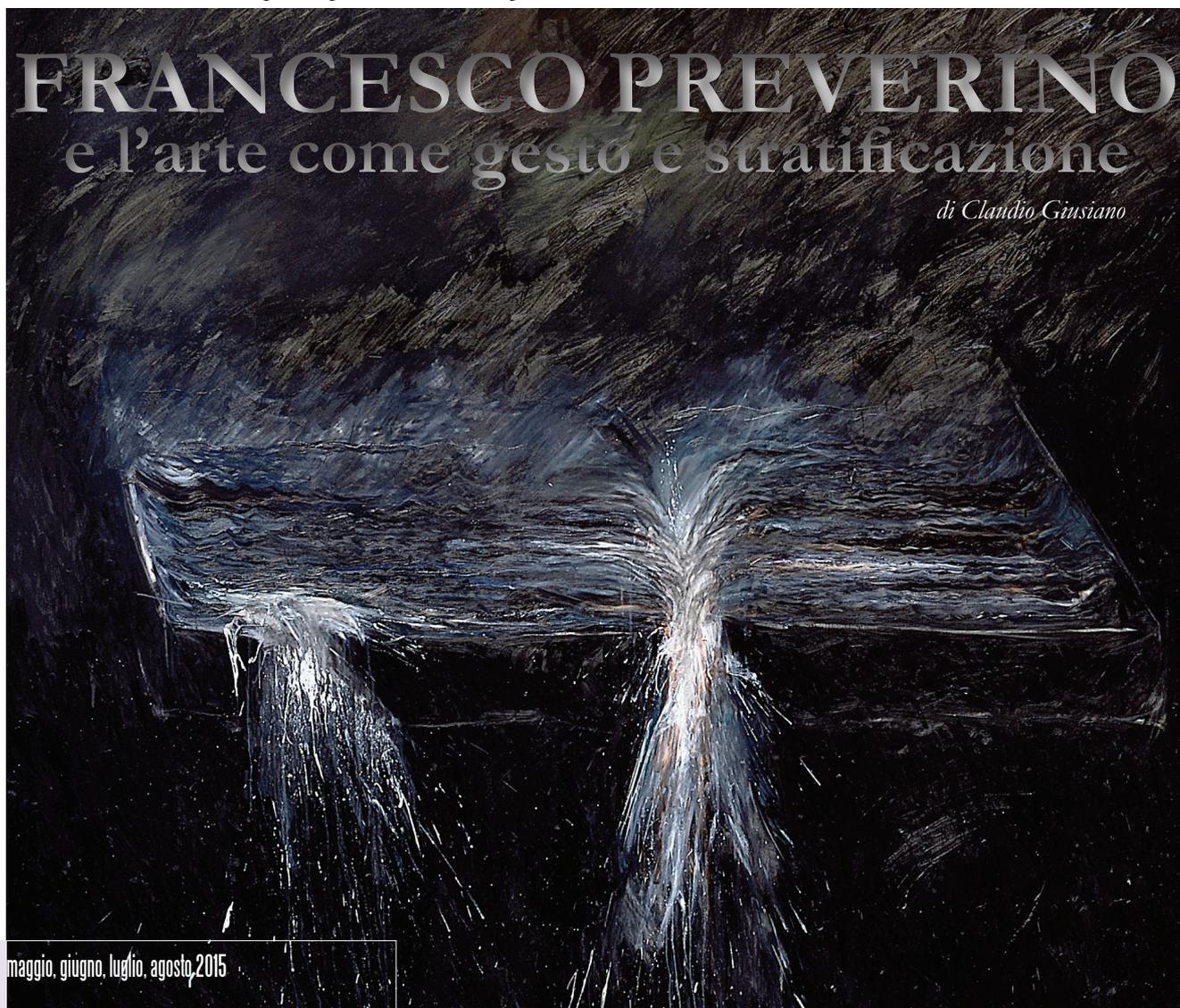
La sua pittura non è però didascalica, non vuole insegnare o spiegare alcunché.

Se è vero che per Preverino la pittura è lo strumento attraverso cui, quasi inconsciamente, comunica il proprio stato d'animo e la propria condizione esistenziale tormentata, il linguaggio utilizzato è libero, senza costrizioni o

FRANCESCO PREVERINO

e l'arte come gesto e stratificazione

di Claudio Giusiano



dogmatismi. La libertà è una delle condizioni fondamentali per potersi esprimere. La vista delle sue tele di grandi dimensioni, così come le installazioni e le sculture..., cosparsa di segni neri, forti, energici, urticanti e assoluti ...catturano l'attenzione senza necessariamente dirottare verso il significato.

Basta il gesto. Mostrare senza illustrare. Non un modo di dipingere ma un modo di essere.

- *Picasso e Bacon sono state pietre miliari per il mio lavoro. (...).*

Il lavoro a 360° di Picasso mi ha permesso di non aver paura di cimentarmi in vari linguaggi: pittura, grafica, scultura, ceramica. (...) L'essenzialità e l'immediatezza di Francis Bacon mi ha permesso di affrontare il mio lavoro e la mia ricerca con libertà assoluta.

Molto interessante nella sua evoluzione artistica il periodo dei ritratti.

Le figure sono intente a svolgere operazioni ordinarie, quotidiane; i volti sono trasfigurati, quasi irriconoscibili, mancanti di definizione, spesso con una espressione sofferta, come quella di chi tenta, con sforzo estremo ma vanificato, di comunicare qualcosa di terminale e definitivo.

Preverino si mescola con i segni della sua pittura. Quello che pensa, sente, soffre è un'istantanea del suo tempo e del suo spazio trasferita nell'opera. La trasfigurazione è un linguaggio per esplorare l'inconscio dei suoi soggetti. Non è mera riproduzione, ma continuo ed estenuante confronto con l'immagine che lentamente si sviluppa, formandosi de-formandosi.

Spesso la sua ricerca si estremizza nella quasi negazione del volto. Potrebbe sembrare un'inversione di tendenza, un cambio di direzione. In realtà l'identità umana continua ad essere in primo piano, addirittura con un valore più alto. Lo dice con chiarezza Matisse: nella figura umana l'eliminazione dei particolari ha il potere di ampliare i significati della rappresentazione. Abbiamo a che fare non con "questa" o "quella" figura, ma con "la figura" in quanto tale, simbolo della pura esistenza. Assenza per

arrivare all'essenza.

Ci alziamo, passiamo accanto a un secondo tavolo ricolmo di libri e fogli sparsi per raggiungere un'opera a cui sta lavorando.

Nuovi mutamenti tecnici hanno accompagnato la sua evoluzione stilistica. Nel 1987 Preverino inizia ad utilizzare materiali diversi, come riporti di frammenti di carta dipinta, funzionali a costituire un vero e proprio supporto/sfondo sul quale stendere il colore. Tecnica, questa, che non abbandonerà più.

- *Il mio lavoro è pittura di stratificazione, dove figura e paesaggio sono frutto di un lavoro di sovrapposizione e di rimescolamento.*

Abbiamo di fronte delle opere realizzate con "materiali da costruzione" tradizionalmente considerati extrapittorici. Ma non si tratta di collages. Gli inserti così collocati hanno sempre come elemento di unificazione la pittura, in grado di togliere riconoscibilità agli inserti stessi per restituire un nuovo significato all'opera tutta.

Il riduzionismo cromatico, l'uso abbondante del nero e del bianco, danno un forte valore plastico alla composizione, da un lato "bloccando" l'immagine, dall'altra restituendole un movimento tutto interno.

Preverino nella sua "costruzione" conserva tutto, anche gli errori.

Le sue opere sono racconti, storie, narrazioni della propria interiorità, in un lento stratificarsi e sovrapporsi, facilmente leggibili dietro i riporti, gli sgocciolamenti e la "grumosità" del colore.

E potremmo parlare ancora di narrazione se guardiamo con attenzione alla sua continua ricerca artistica.

Prima la serie dei *Menhir* (1991-1993), poi il ciclo dei *Trittici* in cui diventa estremamente importante la grande dimensione. Per arrivare ai *Giardini neri* (2002), caratterizzati ancora dalla grande dimensione e con le immagini che diventano installazione: si tratta di grandi pannelli appoggiati al terreno, con il colore che si trasforma in barriera quasi impenetrabile. Aumenta l'estensione,

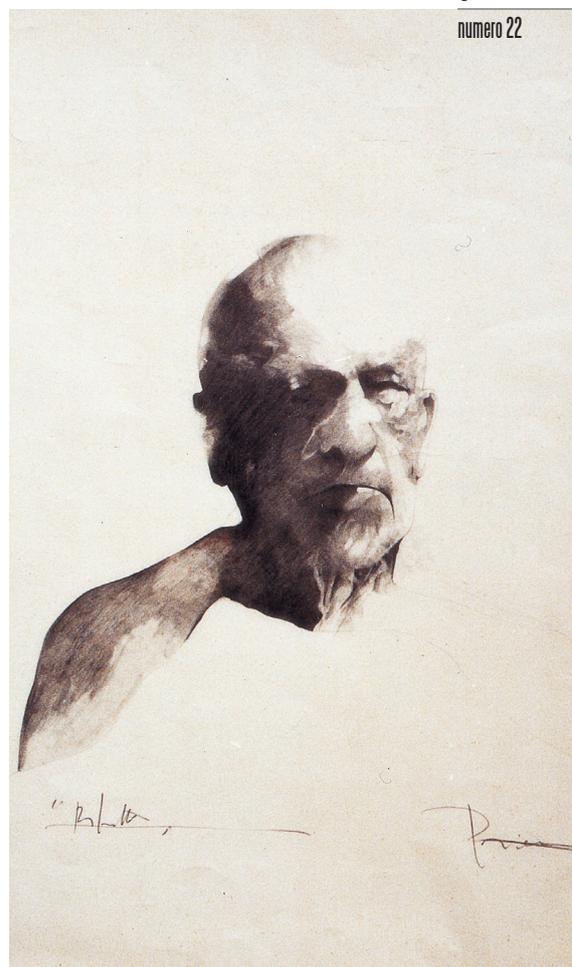
aumenta anche la varietà dei materiali: olio, acrilico, bitume, gomma, lacca e riporti di carta dipinta. Il colore diviene quasi plastico, obbliga lo sguardo a fermarsi, lasciando appena intravedere il bianco parzialmente nascosto. Bianco che potrebbe essere qualsiasi cosa, ma che rimane comunque celato perché assolutamente impraticabile.

Ci salutiamo dopo un caffè preso al bar vicino al suo studio.

Credo di dover ringraziare Preverino, non solo per il tempo che mi ha dedicato e le parole spese per raccontare il suo lavoro.

Ho capito quanto l'aspetto coreografico delle sue opere, ...formato, supporto, materiale, ...non siano solamente mezzi o strumenti per rendere al meglio l'idea, ma l'incarnazione dell'idea stessa. La violenza o la sofferenza del colore steso sulla superficie nient'altro sono che la sofferenza pura, nuda e cruda, universalizzata.

Ho confessato a lui una sorta di insi-



curezza di fronte ad alcune sue opere. Probabilmente perché, al di là dell'impatto visivo che un po' intimorisce e inquieta, sono comunque di fronte ad "opere sue", non soltanto nel senso di prodotte, disegnate, "costruite" da lui, quanto piuttosto raffiguranti l'autore stesso.

Sono grato a Preverino anche per avermi, in questo senso, tranquillizzato.

Ho capito che spesso è la pittura stessa ad inseguire l'autore, mantendo con chi l'ha prodotta degli stretti legami, inscindibili. Diventando "unica", come unico ed irripetibile è ogni essere umano. E soprattutto "inspiegabile", nel senso di impossibile da illustrare, etichettare, incasellare, essendo cosa "altra" rispetto ad un comune genere di consumo.

*È necessario che la pittura parli
senza che il pittore dia giustificazioni
o sveli le fonti ispiratrici.
Dipingere è per me mettersi a nudo...*

nelle pagine precedenti:

"IL LUOGO DEI MIEI PENSIERI", tecnica mista su tela, 200x200 cm, 2012;
"RITRATTO", grafite su carta, 70x50 cm, '74;

sotto:
"FORRA"

tecnica mista su tavola, 2014
Corio, via Regina Margherita, Municipio



Francesco Preverino nasce nel 1948 a Settimo Torinese.

Si diploma presso il Liceo Artistico di Torino dove in seguito insegnerà discipline pittoriche. Dal 1998 è titolare della Cattedra di Decorazione presso le Accademie di Reggio Calabria, Firenze, Venezia e Torino.

Nel 1968 iniziano i suoi interessi pittorici. Nel 1973 vince il 1° Premio APECO a Milano per la giovane pittura.

Un viaggio in Bretagna lo porta a scoprire i *Menhir*, che lo affasciano al punto da diventare il centro della sua ricerca per quattro anni.

Nel 1990 approda ad Amsterdam: il nero diviene il suo elemento dominante.

Nel 1994 l'elemento inanimato e statico del *Menhir* si modifica e assume sembianze antropomorfe: è l'inizio del ciclo delle *Mesekore*.

Nel 1998 inizia il ciclo dei *Trittici*.

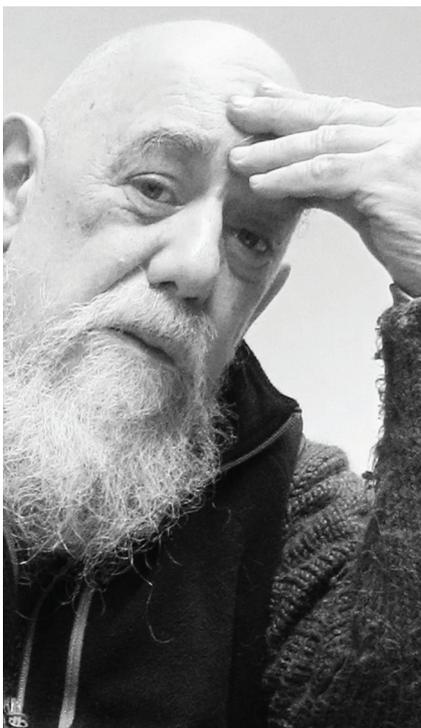
Un amico collezionista gli organizza una mostra dal titolo *Sul filo della memoria* a New York, presso la Caelum Gallery.

Nel 2009 viene invitato allo Shanghai Sculpture Park International Painting Symposium.

Nel 2013 due personali: *Ricordi silenzi attese*, Palazzo Salmatoris, Cherasco (CN) e *Tracciabilità dei ricordi*, Accademia delle arti del Disegno, Firenze.

Sue opere si trovano in collezioni sia in Italia sia all'estero.

Vive e lavora a Torino



Rassa Nostran-a

Ai Piemontèis ch'a travajo fòra d'Italia

*Drit e sincer, còsa ch'a son, a smijo:
teste quadre, pòls ferm e fèdich san
a parlo pòch ma a san còsa ch'a dijo
bele ch'a marcio adasi, a van lontan.*

*Sarajé, murador e stèrnighin,
mineur e campagnin, saron e fre:
s'a-j pias gargarisé quàich bota 'd vin,
i é gnun ch'a-j bagna 'l nas pèr travajé.*

*Gent ch'a mèrcanda nen temp e sudor:
- rassa nostran-a libera e testarda -
tut èl mond a conòss ch'i ch'a son lor
e, quand ch'a passo... tut èl mond a-j guarda:*

*Biond canavzan con j'èuj color dèl cél
robust e fiér parèj dij sò castej.
Montagnard valdostan dai nerv d'assel,
masc ed val Susa dur come 'd martej.*

*Face dle Langhe, rubie d'alegrìa,
fèrlingòt dèsciòlà dij pian vèrslèis,
e bielèis trafigon pien d'energìa
che pèr conòssje a-i va set ani e 'n mèis.*

*Gent ed Coni: passienta e un pòch dasianta
ch'a l'ha le scarpe gròsse e 'l servel fin,
e gent monfrina-a che, parland, a canta,
ch'a mossa, a fris, a beuj... come ij sò vin.*

*Tut èl Piemont ch' a va serchesse 'l pan,
tut èl Piemont con soa parlada fiera
che ant le bataje dèl travaj uman
a ten àuta la front... e la bandiera.*

*Òh bionde 'd gran, pianure dl'Argentìn-a
"fazende" dèl Brasil perse an campagna
i sente mai passé n'aria monfrina-a
o 'l ritornel ed na canson 'd montagna?*

*Min-e dla Fransa, min-e dl'Almagna
che 'l fum a sercia an gir parèj 'd na frangia,
vojànte i penle dè s'as lo guadagna,
nòst ovrié, col tòch ed pan ch'a mangia.*

*Quàich volta a torno e ij sòld vansà 'd bon giust
a-j rendo un ciabotin o un tòch ed tèra
e anlora a anlevo le soe fiète 'd sust
e ij fiolastron ch'a l'han vincìu la guèra.*

*Ma èl pi dle volte na stagion perdùia
o na frev o 'n maleur dèl sò mèsté
a j'inciòda ant na tomba patanùia
spersa ant un camposanto forèsté.*

Nino Costa

Questi versi sono stati pronunciati da papa Francesco nella sua omelia in piazza Vittorio a Torino, versi che gli aveva insegnato nonna Rosa quando era bambino. Ringraziamo Chiadò Cutin Consolata che ha voluto farceli arrivare in redazione

FRANCESCO

Laudato si'

sulla cura
della casa comune

A pochi giorni dalla sua pubblicazione, desidero puntare i riflettori sulla prima enciclica autonoma scritta da Francesco, *Laudato si'*. La struttura del documento pontificio è semplice: un'introduzione e sei capitoli. Il Papa riflette sulla nostra terra partendo dalle famose parole del santo di Assisi, che prende programmaticamente ad esempio fin dal titolo per riflettere su argomenti che gli stanno molto a cuore e che dovrebbero stare molto a cuore anche a ciascuno di noi.

Il primo capitolo conduce una lucida e profonda analisi di quello che sta accadendo alla nostra casa, senza lesinare critiche ai comportamenti spesso devianti dell'uomo. Il secondo capitolo è dedicato al tema del Vangelo della creazione, dove Francesco attraverso la fede e la sapienza illumina il mistero dell'universo fondandolo su una comunione e un'armonia universali che sfociano nella destinazione comune dei beni. Il terzo capitolo si sofferma sulla radice della crisi ecologica, individuata nell'uomo, riflettendo su tre elementi: tecnologia, globalizzazione e antropocentrismo moderno. Il capitolo quarto si incammina verso la proposta di un'ecologia integrale, imperniata su ambiente, economia, società, in una parola sola su una cultura fatta di vita quotidiana, dove i principi del bene comune e della giustizia tornano a giocare il ruolo dei protagonisti principali. Il capitolo quinto suggerisce alcune linee di orientamento e di azione nella nei vari processi decisionali, invitando ad uno stretto e costruttivo dialogo la politica e l'economia, così come le scienze e le religioni, al fine di perseguire una pienezza umana che sia veramente tale. Infine, il capitolo sesto chiude il cerchio con l'invito a perseguire un'educazione e una spiritualità

LAUDATO SI'

di Gian Paolo Vergnano

ecologica, basate su uno stile di vita diverso da quello attuale, ricercando un'alleanza tra uomo e ambiente attraverso una conversione ecologica, portatrice di gioia e pace, a fondamento di quella relazione con Dio e con le altre creature su cui tutto il Creato è stato, è e sarà edificato.

Questa enciclica è in prima battuta una severa presa di coscienza sulla realtà del nostro pianeta: quanto danno abbiamo arrecato a persone e cose perseguendo i nostri modelli di sviluppo in modo dissennato? Il triste quadro che abbiamo di fronte oggi non lascia spazio a dubbi: inquinamento, cambiamento del clima, questione dell'acqua, perdita di biodiversità e conseguente deterioramento della qualità della vita umana, degrado sociale, diffondersi dell'iniquità in un mare di indifferenza e di presunta impotenza. Tanto che il pontefice stesso ammette che «c'è un grande deterioramento della nostra casa comune» (n. 61).

Ma saper guardare con sorpresa e tenerezza alla bellezza del Creato calandosi nella crisi del nostro tempo, ci aiuta a cogliere uno stato d'animo per cui l'uomo oggi non si sente più adeguato alla casa comune. Per cui, il richiamo a coltivare e custodire che spesso Francesco ripete in queste pagine è al contempo un ritorno a qualcosa di antico, quasi ancestrale, cioè a vivere con equilibrio la nostra umanità. E diventa un impegno rivoluzionario per il nostro domani.

Queste parole risuonano come un punto di svolta per la Chiesa e per tutta l'umanità. La novità del messaggio di Francesco sta in primo luogo nella sua universalità. Come Giovanni XXIII dedicava la sua enciclica *Pacem in terris* «a tutti gli uomini di buona volontà», così Francesco si rivolge a tutti, nessuno escluso, perché «uniti da una stessa preoccupazione» (n. 7), la sopravvivenza. D'altronde «se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida» (n. 55). Ma «noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data» (n. 67) e questo ci esorta ad interagire più responsabilmente con le altre specie viventi, un passo ormai improrogabile per il bene delle future generazioni.

Ecco spiegati allora i tanti inviti di Francesco al dialogo: tra religioni, scienze, saperi moderni e saggezze antiche. Il creato è un sistema così complesso da non essere ancora conosciuto in pieno dall'uomo, ma la sua

magnificenza ci inchioda alla nostra responsabilità di custodi.

Bisogna allora costruire un umanesimo diverso e mutare i paradigmi di riferimento per mirare a quella ecologia integrale, che rinnoverà l'uomo e le cose da lui fatte. Se la tecnologia svilisce l'uomo, se il sistema finanziario è incompatibile con una società equa, se il perseguimento del profitto impedisce decisioni lungimiranti, si deve cambiare rimettendo la persona al centro di una politica volta a disegnare il mondo che vogliamo e a compiere le scelte adatte a realizzarlo.

Serve quindi un'ecologia che inizi dentro di noi e si riverberi fuori di noi con azioni concrete, al fine di evitare quelle che Francesco definisce come relazioni povere, cioè utilitaristiche tra gli uomini e tra gli uomini e le cose, troncando quella cultura dello scarto, che rende tollerabile e inevitabile ai nostri occhi la povertà dei nostri fratelli e sorelle impedendoci di agire contro di essa (n. 70).

Occorre quindi una politica nuova, basata sulla fraternità tra gli uomini, che ponga termine ad una scellerata ed iniqua distribuzione delle risorse e che garantisca a tutti il diritto al cibo e all'acqua, accusando chi vuole privatizzare questa risorsa (n. 30). Questa ecologia integrale deve diventare la principale missione di quel nuovo umanesimo che Francesco auspica. Una missione che anche un non credente non può non sottoscrivere. E allora anche il nostro piccolo quotidiano può incidere per educare ad uno stile di vita nuovo e promuovere un paradigma diverso, fondato sulla sobrietà, e che guardi agli umili come esempi di vita da seguire, oltre che come persone da difendere e tutelare. Gli umili sono più vicini alla terra e a Dio, sostiene giustamente Francesco, perché non cercano la soddisfazione di bisogni effimeri che la frenetica società dei consumi rincorre per tentare di riempire i vuoti esistenziali che ha creato, offuscando le nostre menti circa le nostre responsabilità, le nostre scelte di vita e l'ascolto dell'altro. Il mutamento riguarda il nostro essere e gli influssi che ne potrebbero seguire vanno dalle nostre scelte quotidiane fino a propagare un'onda che costringa chi ha potere ad attuare il cambio di rotta. Questa enciclica scontenterà molti potenti e susciterà molte critiche, ma è quanto una moltitudine di esseri umani aspettava e chiedeva per impi-

LETTERE APERTE: riceviamo e pubblichiamo

mere forza a quel processo di mutamento che ormai pare inderogabile.

Citando Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e il Patriarca Bartolomeo, Francesco pone una riconnessione tra l'uomo e il Creato, negando la falsa interpretazione secondo cui l'uomo deve dominare la natura a suo piacimento consentendo ogni tipo di scempio. Le parole dirompenti di questo gesuita venuto dai confini del mondo, nonostante la franca durezza di alcuni passaggi, suscitano profonda speranza e immensa gioia, perché prospettano la possibilità rivoluzionaria di un cambiamento verso un'umanità migliore. E il cerchio si chiude perfettamente laddove era cominciato con le parole di San Francesco: «Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile». Ristabilendo un rapporto di armonia con la natura, sentiremo di esserne parte e nulla ci sarà precluso, neppure il debellare fame e povertà, ritrovando la concordia tra uomini e donne e un rinnovato gusto nello stare al mondo.

12

numero 22

TORMENT

*...arcòrd lontan, quandi 't sento
davzin,*

sèmper t'am fas pì 'd mal che 'd bin.

Preuvo la gòj ed col moment passà

ma j'euj a bruso, pèr lerne mai versà.

Cros e delissia a-i ero 'ntlora,

adess, rimòrs e magon se i penso 'ncora.

*Pèrchè, arcòrd lontan, mincatant t'im
fas patì?*

*Pèrchè't na stas nen chet, stèrmà e
dèsmentia?*

*Sensassion lontan-e che mi i chèrdia
oblià,*

*a 'rtorno a fème seufre come a coj temp
là...*

*Quand a l'avrà fin cost mè torment,
cb'a basta 'n gnente pèr portémlo 'n
ment?*

Concé Canova

Cheuri, luj 2015

Monte Soglio, 11 luglio 2015

*intervento di Giacomino Potachin Mario,
consigliere della sezione Alpini di Torino*

Mi sono scritto due righe perché sono sicuro che l'emozione mi avrebbe tradito e anche perché noi alpini siamo più bravi nell'agire che nel parlare.

Alpini e tutti voi che avete raggiunto la cima del Monte Soglio, ho il piacere di portarvi il mio saluto personale e il saluto del Presidente della Sezione di Torino Gianfranco Revello e di tutto il consiglio direttivo. Saluto il segretario generale Giuseppe Bollero che è qui con noi. Il Presidente oggi avrebbe dovuto essere qui ma problemi dell'ultimo momento hanno fatto sì che lui non potesse venire.

Cari alpini, 35 anni sono passati da quel lontano 1980, quando iniziammo i lavori per collocare la statua della Madonna qui in cima al Monte Soglio a protezione dei nostri paesi. Fortemente voluta dai gruppi alpini di Corio, Forno, Rivara, Rocca e Sparone in seguito si aggiunse il gruppo di Levone.

Fra quegli alpini che prestarono la loro opera c'ero anche io ed ero ben lontano dal pensare che 35 anni dopo sarei diventato Consigliere sezionale e che avrei rappresentato la meravigliosa Sezione di Torino. I lavori furono fatti in giugno ma l'inaugurazione avvenne nel mese di luglio e da lì ogni anno saliamo al Monte Soglio per onorare la madonna e pregarla che continui la sua

protezione e che mandi la sua benedizione su tutti noi. Chiudo gli occhi e vedo vicino alla statua i tanti alpini che avevano prestato la loro opera, vorrei citarne alcuni: Michele Cavallo, Ruo Rui Roberto, Dalmasso Angelo, Virgilio Giacoletto, Valter Bertinetto, Carlo Pastore. Con loro ricordo il maggiore Cravero Gigi Gambotto, il generale dell'isola, il Pievano di Corio don Nicola che qui celebrò per anni la messa. Con loro vedo tanti volti di alpini e gente comune che puntualmente ogni anno salivano per onorare la Madonna. Loro sono andati avanti come diciamo noi alpini ma da lassù continuano a guidarci e a proteggerci nell'impervia e tortuosa vita di tutti i giorni... cari amici non vi dimenticheremo mai.

Ora voglio lanciare un appello sperando che da quassù la mia voce giunga più lontano. L'appello è rivolto agli alpini più giovani, quelli che vanno dai 30 ai 40 anni: ora che non c'è più la leva tocca a voi affiancarci e a portare avanti le nostre tradizioni perché i nostri passi diventano ogni anno sempre più lenti e fra qualche anno non saremo più in grado di salire qui in cima perché ci mancheranno le forze, ma la festa della Madonna del Monte Soglio deve continuare.

Sù giovani, fatevi avanti!, abbiamo un urgente bisogno di voi. Grazie!!!

sotto:
messa al Monte Soglio, 19 luglio 1981





Teo, e l'uomo di neve

Quell'inverno faceva molto freddo. Alberi e case erano ammantati di bianco. I bambini costruirono in giardino un magnifico uomo di neve che chiamarono Teo. Gli fecero occhi, bocca e naso e gli misero un cappello in testa ed una scopa in mano.

Presto fu sera ed i bambini rincasaron. Piombò di colpo il buio ed il silenzio della notte. Teo si sentì abbandonato. Arrivò un uccello migratore che si posò su un ramo proprio accanto a Teo, scuotendo le ali. Si rivolse all'uomo di neve:

- Brrr che freddo! Non si resiste più con questo gelo! -

Quindi aprì le ali e sparì nel buio della notte.

Appena fu giorno, Teo strinse la scopa in mano e si avviò verso la stazione per andare a sud come l'uccello migratore. Quando giunse in stazione, il treno era appena arrivato. Improvvisamente udì il capostazione gridare:

- In vettura, prego! Il treno è in partenza!

Teo salì svelto nel bagagliaio. La locomotiva fischiò ed il treno si mosse. Nel vagone faceva sempre più caldo. Teo cominciò a sudare, divenendo sempre più piccolo, trasformandosi lentamente

in una chiazza d'acqua. Il cappello gli cadde sul pavimento, gli rotolò via un occhio di pietra e perse il naso di carota. Finalmente il treno giunse nei torridi paesi del sud. Ma dell'uomo di neve Teo non era rimasto nulla, soltanto una larga pozzanghera. Quando fu aperto il bagagliaio, Teo sospirò:

- Ahimè, non sono che acqua! Cosa ne sarà di me? - In quel momento i raggi del sole scintillarono sulla pozzanghera sussurrando:

- Di cosa hai paura? Vieni su in alto con noi!!

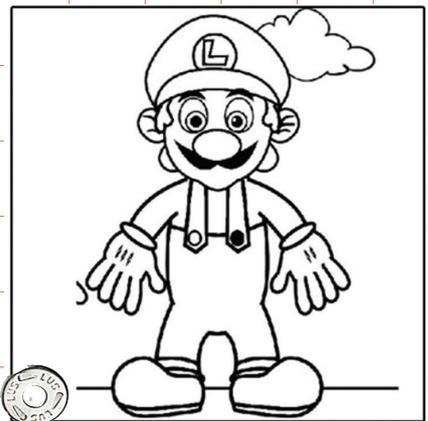
La pozzanghera Teo si arrampicò, gocciolando dopo gocciola, lungo i caldi raggi solari ed entrò in cielo, in un'accolgente, morbida e calda nuvola. Un forte vento cominciò a soffiare spingendo la nuvola verso nord. Era bellissimo volare così! Raggiunti i paesi dov'era inverno, le goccioline di Teo cominciarono a trasformarsi in leggeri fiocchi di neve. Sul giardino dove Teo era nato, la nuvola si fermò e lasciò scendere uno ad uno tutti i fiocchi.

- Nevica, nevica! Facciamo un altro Teo!, gridarono emozionati i bambini. E lo costruirono più bello e grande che mai!

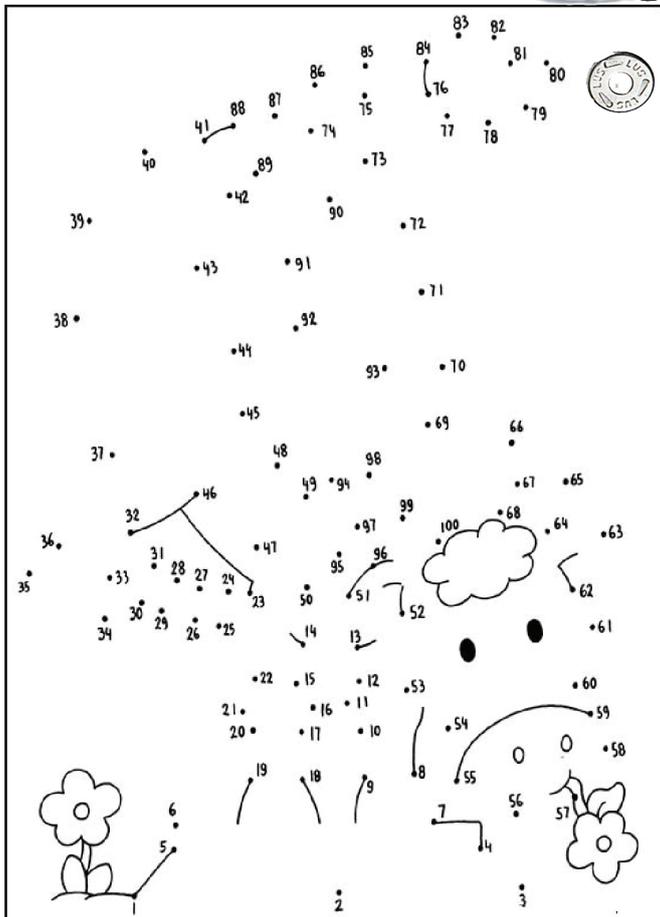
Morale: bisogna saper riconoscere i propri limiti e godere della propria vita!



Trova le cinque piccole differenze e poi colora!



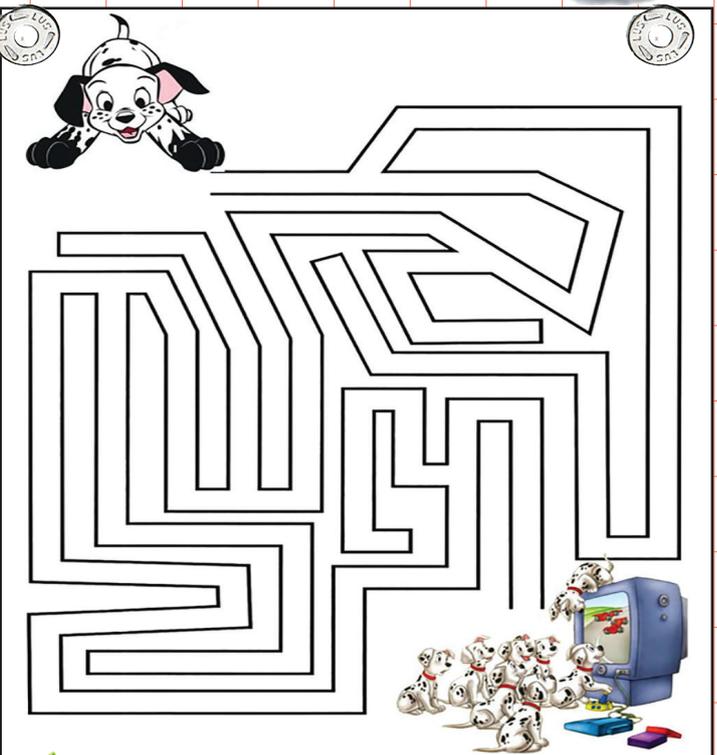
Unisci i puntini, scopri e colora!!



Indovina indovinello?!

Appena finiti gli studi Andrea ha iniziato a lavorare e da allora ogni volta che lavora lascia tutti a bocca aperta. Perché?

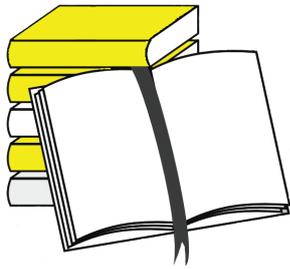
Aumenta e diminuisce, nessuno la può vedere. Non è fuoco eppure si può spegnere. Cos'è?



...anche Macchia vuole vedere la televisione; aiutalo a trovare la strada giusta

LEGGIAMO, LEGGIAMO

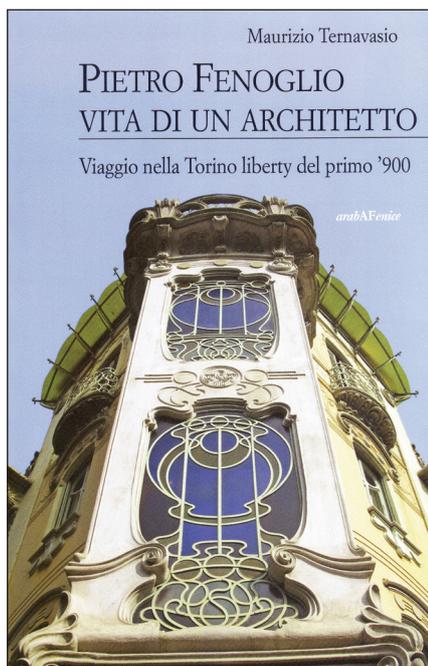
< frammenti di letteratura locale >



IL LEGAME CON CORIO
...È UN COSTANTE
SOTTOFONDO CHE
STIMOLA MOLTE CURIOSITÀ
RIGUARDO LA PRESENZA
DELL'ARCHITETTO
FENOGLIO IN PAESE...

14

numero 22



PIETRO FENOGLIO VITA DI UN ARCHITETTO
viaggio nella Torino liberty del primo '900,
di Maurizio Ternavasio
arabAFenice; 2014 - 191 pagine

- dello stesso autore:
L'enigma del Monte dei Cappuccini

_ PIETRO FENOGLIO VITA DI UN ARCHITETTO _

“Pietro Fenoglio nasce a Torino il 3 maggio 1865. La madre Giacinta Guillot, nata in città nel 1838, (...). Il padre del futuro ingegnere, Giovanni Battista Fenoglio, classe 1818, nato a Corio Canavese, (...)” si legge a pagina 10 del bel manuale di Maurizio Ternavasio. Fin dalle prime battute, dunque, è chiaro il perché dell'invito alla lettura del presente numero di *terra, terra!* Il legame con Corio, in verità, non è certo predominante nel libro, ma è piuttosto un costante sottofondo che stimola molte curiosità riguardo la presenza dell'architetto Fenoglio in paese, dove oltretutto morì improvvisamente “a soli 62 anni alle 7 di mattina del 22 agosto 1927, probabilmente a causa di un infarto che lo aveva colto poco dopo il risveglio, nella grande casa di Corio Canavese” (pagina 188).

L'autore del libro oggetto, giornalista professionista, molto ha scritto su Torino e in questo agile manuale ripercorre appunto la carriera dell'architetto Pietro Fenoglio, prolifico progettista di molti edifici in città e in Piemonte, civili e industriali, uno dei padri nobili del Liberty italiano.

Il testo è divulgativo, adatto ad un pubblico ampio anche di non addetti ai lavori e, dopo un capitolo iniziale su famiglia, infanzia e studi, propone una carrellata sui lavori di Fenoglio passo dopo passo.

La carriera dell'architetto coprì in pratica il ventennio tra il 1890 e il 1910, vent'anni che sono proprio quelli del massimo splendore Liberty in Italia, cui è dedicato un intero capitolo che analizza anche lo stile architettonico al di fuori del territorio italiano.

Il maggior numero di edifici cittadini riferibili a Fenoglio si trova nei quartieri Crocetta e San Donato. Molti anche in centro città e a San Salvario. Ad alcuni edifici simbolo sono dedicati capitoli monografici.

Villa Scott, situata al civico 57 di corso Giovanni Lanza a Torino, è nota a molti per essere stata protagonista del film di Dario Argento *Profondo rosso*. Casa La Fleur, tra corso Francia e via Principe

d'Acaja, fu progettata dall'architetto per sé e per i fratelli Stefano e Guido ma fu presto venduta e mai abitata da nessuno dei Fenoglio.

Il Villaggio Leumann di Collegno, ancora oggi in buone condizioni, abitato e visitabile grazie a numerosi volontari, merita davvero una gita dedicata. E non è che uno dei lavori nati dalla lunga relazione personale e professionale tra Pietro Fenoglio e l'imprenditore di origine svizzera. Infatti a pagina 159 si legge: “Per quanto riguarda gli stabilimenti industriali edificati fuori città, non si possono non citare ancora i grandi complessi industriali di Mathi (manifattura Leumann) e di Pont Canavese (manifattura Leumann-Mazzonis) realizzati per conto di Napoleone Leumann”.

Tra la fine del primo decennio del Novecento e l'inizio del secondo avvenne il passaggio dalla vita di progettista a quella di funzionario della Banca Commerciale Italiana, attività professionale solo apparentemente distante dalla prima. Già durante gli anni in cui esercitò la professione di architetto, infatti, occupò spesso ruoli nell'ambito di consigli di amministrazione di società varie, e diede sempre dimostrazione di essere “persona di grande serietà, equilibrio, integrità” oltre che un “ottimo amministratore” (pagina 178). La sua appartenenza alla Massoneria torinese, invece, ancora non è chiaro se sia leggenda o realtà.

Numerose sono le illustrazioni che nel libro ritraggono in qualche modo la villa che la famiglia aveva a Corio e dove Fenoglio morì. Una in particolare a pagina 168, dove l'architetto è immortalato davanti al cancello della villa, è chiaramente l'attuale civico 93 di via Cavour all'angolo con via Roma, dove sono ancora pressoché intatti i pilastri.

Auguriamoci che presto si possa dedicare un'intera serata ai legami tra Pietro Fenoglio e Corio, facendo seguito alla bella iniziativa di sabato 22 agosto scorso, che ha visto come protagonisti proprio l'architetto e il Villaggio Leumann di Collegno.

_ SULL'IPERTENSIONE ARTERIOSA _

Secondo le stime più recenti, la prevalenza dell'ipertensione in Italia si aggira intorno al 37% della popolazione generale. Negli ultimi anni la diffusione dell'ipertensione sta aumentando non solo in Italia, ma anche in tutti i paesi occidentali. Ciò è legato, da una parte, all'aumento delle aspettative di vita e, dall'altra, a fattori ambientali che favoriscono l'insorgenza dell'aterosclerosi e con essa lo sviluppo dello stato ipertensivo. L'ipertensione rappresenta ancora oggi la prima causa di mortalità cardiovascolare e generale nel mondo. In Italia circa il 40% dei pazienti ipertesi è in terapia e di questi solo il 30% ha la pressione ben controllata. Questa situazione ha spinto la Società Italiana della Ipertensione Arteriosa (SIIA) a promuovere una campagna dal titolo: Obiettivo 70%, con la quale ci si prefigge di aumentare l'attenzione di noi medici e dei nostri assistiti verso questo problema.

Le cause dell'inadeguato controllo pressorio sono molteplici: il danno aterosclerotico o l'eccessivo consumo di sale nella dieta contribuiscono a rendere lo stato ipertensivo meno sensibile ai trattamenti, l'età avanzata è condizione nella quale è più difficile controllare i valori pressori, l'inerzia terapeutica da parte di noi medici (tiepidi questi medici generici!), porta a sottovalutare i rischi, la collaborazione degli assistiti alla cura spesso non è ottimale e porta a sospendere il trattamento.

La terapia funziona se assunta continuativamente.

Una delle maggiori difficoltà nell'identificare i pazienti ipertesi deriva dal fatto che si tratta di una patologia silente, definita: killer silenzioso. A lungo andare il permanere di uno stato tensivo inadeguato porta allo sviluppo di alterazioni strutturali e funzionali a carico di organi come cuore, rene, vasi, cervello, detti appunto organi bersaglio. La presenza di danno d'organo subclinico (che ancora non presenta sintomi) implica un aumentato rischio di sviluppare eventi cerebro o cardiovascolari acuti, cresce la probabilità che si verifichino un ictus o un infarto o altre patologie progressive e invalidanti quali l'insufficienza renale, le malattie delle arterie periferiche (arti inferiori) o lo scompenso cardiaco.

In seguito a esposizione prolungata al fattore di rischio ipertensione, nella maggior parte dei pazienti si sviluppa una fase intermedia, appunto quella del danno d'organo subclinico, che precede e predice lo sviluppo futuro di eventi cerebro e cardiovascolari acuti. Per i pa-

zienti con danno d'organo è necessario adottare una cura più aggressiva e multifattoriale.

Il danno d'organo può essere valutato attraverso una serie di esami come, ad esempio, l'ecocardiogramma che è in grado di identificare la presenza di un aumento (ipertrofia) del ventricolo sinistro del cuore, la presenza di placche aterosclerotiche a livello delle arterie carotidi (del collo) e femorali (della gamba), la valutazione della escrezione urinaria di albumina (un modesto aumento) comporta un incremento del rischio di mortalità globale e cardiovascolare. La valutazione della funzione renale è particolarmente adatta per la fase di controllo (screening).

Principale requisito di una terapia efficace è una tollerabilità buona e una riduzione significativa dei valori pressori, quando possibile è preferibile utilizzare farmaci che, attraverso il loro specifico meccanismo d'azione, possano fornire un vantaggio addizionale in termini di riduzione del danno d'organo. Per ogni classe di farmaci esistono precise indicazioni e controindicazioni che devono essere prese in considerazione per definire una strategia terapeutica ottimale in ogni singolo paziente. In pazienti a elevato rischio cardiovascolare e renale o nei soggetti diabetici, per esempio, si raccomanda di iniziare la cura con un ACE-inibitore. ACE-inibitori, inibitori recettoriali della angiotensina II, calcio-antagonisti, diuretici, BETA-bloccanti possono tutti essere utilizzati per iniziare il trattamento antipertensivo. Gli ACE-inibitori sono caratterizzati da un ottimo profilo terapeutico in termini di prevenzione del danno d'organo e riduzione degli eventi avversi e, a oggi, rimangono i farmaci di scelta per i pazienti con problemi cardiovascolari o renali, insieme ai calcio-antagonisti. La loro presenza in una combinazione terapeutica garantisce un sicuro effetto antipertensivo e una percentuale di pazienti controllati nettamente maggiore rispetto alla monoterapia con ognuno di questi farmaci. La combinazione di più farmaci e l'utilizzo di combinazioni fisse costituiscono uno strumento fondamentale per ottenere il risultato e migliorare la collaborazione dell'assistito, minimizzando gli effetti collaterali.

Termino con un consiglio pratico per noi medici e per la tranquillità dei nostri cari assistiti: trattiamo livelli superiori a 150/90 mm Hg negli ultrasessantenni, e superiori a 140/90 per tutti gli altri.



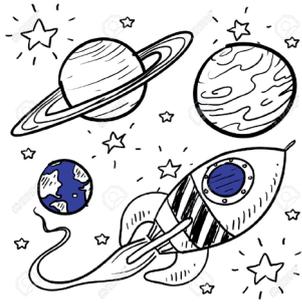
NEGLI ULTIMI ANNI
LA DIFFUSIONE
DELL'IPERTENSIONE STA
AUMENTANDO NON SOLO
IN ITALIA MA ANCHE IN
TUTTI I PAESI OCCIDENTALI

15
numero 22



IL LUNATICO SIDERALE

< uno sguardo al cielo >

L'ACQUA È LA LINFA VITALE
DELL'AMBIENTE TERRESTRE16
numero 22

_ ACQUA, BENE PREZIOSO DELLA TERRA _

È opinione abbastanza comune che la nostra cara Terra sia un pianeta acquatico, cioè ricco di questa preziosa sostanza, indispensabile alla vita. Sebbene la sua superficie sia coperta per ben due terzi da mari ed oceani, la realtà è ben diversa.

Mercurio, Venere, Terra, Marte sono i quattro pianeti rocciosi del sistema solare e tendenzialmente aridi. Alcuni scienziati hanno stimato che tutta l'acqua terrestre corrisponda a circa un quattromillesimo della massa del nostro pianeta. Detto in modo metaforico: se la Terra fosse un Boeing 777 a pieno carico (con massa totale di circa 300 tonnellate), l'acqua degli oceani corrisponderebbe al peso di un solo passeggero: insomma il nostro pianeta è 100 volte più secco di un vecchio osso!

Tuttavia, anche se poca, l'acqua è la linfa vitale dell'ambiente terrestre: circola continuamente, si sporca, viene spesso inquinata, ma si autopurifica con il processo di evaporazione, che grazie al calore del Sole fa girare tra mari e cielo 40.000 Km cubici di acqua all'anno.

Un altro aspetto piuttosto negativo è la distribuzione di questa risorsa: il 97,2% si trova negli oceani, il 2% nelle calotte glaciali, lo 0,6% nel sottosuolo e purtroppo solo lo 0,017% è la percentuale di acqua dei fiumi e dei laghi. In più l'acqua pura, cioè non salata e non inquinata da sostanze tossiche o da batteri, è mal distribuita, pochissima e tendenzialmente in diminuzione. Purtroppo circa 10.000 persone al giorno muoiono per mancanza di acqua potabile. Ma l'aspetto più aberrante di questa situazione è la volontà di diverse multinazionali di trasformare questa risorsa vitale, perciò gratuita per tutta l'umanità, in preziosa merce di scambio.

Ma come è possibile che si giunga a tal punto? Gli oceani contengono la considerevole cifra di un miliardo e

370 milioni di Km cubi di acqua, ma è salmastra e per renderla potabile occorrono tantissima energia e tecnologie costose. L'Antartide, coperto per tutta la sua estensione da circa 2.000 metri di ghiaccio, è la più grande riserva di acqua dolce del pianeta (ne concentra circa il 90%), ma è, per ora, intoccabile essendo il termometro del mondo, dove è registrato il passato ed il futuro dell'ambiente. Inoltre, sotto questa calotta ghiacciata, i ricercatori hanno scoperto diversi laghi con acqua pura allo stato liquido. Il più esteso (simile al lago di Ginevra) è stato chiamato lago Vostok ed essendo l'ambiente più incontaminato esistente sulla Terra, le trivelle si sono fermate a 100 metri dal pelo dell'acqua, nonostante l'interesse scientifico per le possibili scoperte.

In conclusione, anche se l'acqua è la combinazione dei due elementi più diffusi tra quelli reattivi (idrogeno ed ossigeno), la cui molecola è abbastanza diffusa nell'universo, ci stiamo rendendo conto che questa risorsa preziosissima, per il prossimo futuro, sul nostro pianeta non sarà sufficiente per tutti gli esseri viventi. Politici, scienziati, ecologisti aprono numerosi tavoli di interminabili discussioni, ma senza decidere nulla o, peggio, mascherando i problemi o nascondendo i sintomi di questo prossimo probabile disastro. Unica voce, fuori dal coro, è quella di papa Francesco che con l'enciclica *Landato si'*. *Sulla cura della casa comune* dà una forte sferzata a questo immobilismo interessato. Meriterebbe un'attenta lettura da parte di tutti.

Di sicuro lo faranno i gruppi di lettura della Bibbia nei prossimi incontri autunnali.

(alcuni dati sono stati desunti dall'articolo di Piero Bianucci, *L'acqua della Terra e la linea della neve*, su *Le stelle*, n.144, luglio 2015.

_ IL POMODORO _

*...e sopra il tavolo
nel mezzo dell'estate,
il pomodoro,
astro della terra,
stella ricorrente e feconda,
ci mostra le sue circonvoluzioni,
i suoi canali,
l'insigne pienezza
e l'abbondanza
senza ossa,
senza corazzina,
ci offre
il dono
del suo colore focoso
e la totalità della sua freschezza.
(Pablo Neruda - Ode al pomodoro)*

Così il grande poeta spagnolo descrive e omaggia il simbolo per eccellenza dell'estate, **una bacca** carnosa appartenente alla famiglia delle Solanacee (**Solanum lycopersicum**).

La pianta selvatica è originaria delle regioni tropicali e subtropicali del Cile, del Perù e dell'Ecuador ma veniva già **coltivata dagli Aztechi** in Messico. Proprio questa popolazione diede al frutto il nome di "tomati" (frutto polposo) e successivamente i conquistadores spagnoli modificarono il termine in "tomate".

Gli spagnoli stessi fecero conoscere agli Europei quella strana pianta dai frutti gialli e succosi nel XVI secolo, all'epoca utilizzata soltanto a scopo ornamentale poiché considerata velenosa e dunque non commestibile.

Al pomodoro vennero attribuiti misteriosi poteri afrodisiaci (in quel periodo difficile da trovare e quindi raro e costoso) e per questo venne utilizzato per pozioni e filtri magici dagli alchimisti fino alla fine del Seicento; questo spiega i termini *pomme d'amour* in francese e *love apple* in inglese.

Il consumo alimentare del pomo d'oro iniziò in Italia nella seconda metà del Settecento diventando l'alimento base della popolazione contadina del meridione. In Francia all'epoca era destinato soltanto alla tavola del re e della sua corte, negli Stati Uniti non era ancora considerato commestibile.

Nel corso dell'Ottocento si sperimentano le prime ricette e si realizza il connubio con la pasta e poi con la pizza che lo

renderanno famoso in tutto il mondo.

Il pomodoro **è un alimento dalle proprietà quasi miracolose**: ricco di licopene, vitamine ed oligoelementi, i suoi effetti benefici sono così tanti da poter essere considerato **una specie di elisir di lunga vita** ed è il frutto più conosciuto nel mondo dopo la patata.

Il modo più semplice per introdurre nell'organismo i principi attivi di questo frutto è quello di **consumarlo abitualmente prima dei pasti** oppure preparando un centrifugato che ben si adatta a questa calda estate.

Nel dettaglio **contiene: il 94% di acqua** e quindi è un ottimo dissetante per la stagione estiva; **sali minerali come potassio, ferro, calcio, fosforo e zinco; carboidrati come fruttosio e glucosio; vitamina A, B1, B2, B3, C** (un solo pomodoro maturo copre da solo il 40% del fabbisogno giornaliero di questa vitamina); ed è anche **povero di grassi (0,2%)**.

Le proprietà sono numerose:

- **proprietà digestive**: è dimostrato dalle ricerche scientifiche che **il consumo costante di pomodori facilita non solo la digestione dei cibi che contengono fecole e amidi** (ad esempio riso, pasta e patate) ma aiuta ad eliminare l'eccesso di proteine provocato da un'alimentazione ricca di carni; in generale **aiuta tutti coloro che soffrono di digestione lenta, stitichezza o intestino pigro** grazie al contenuto di fibre vegetali presenti nella buccia (emiacellulosa e cellulosa);
- **proprietà diuretiche**: grazie all'elevato contenuto di acqua è in grado di stimolare la diuresi, soprattutto se consumato fresco e crudo, senza l'aggiunta di sale poiché **l'elevato contenuto di potassio (297 mg ogni 100 g)** aiuta l'organismo a combattere la ritenzione idrica, i crampi, la debolezza muscolare;
- **proprietà antiossidante**: **cento grammi di pomodori almeno tre volte alla settimana** rappresentano la **dose minima** perché il licopene possa esercitare i propri benefici. **Il licopene** (che contribuisce a dare il colore rosso a questo frutto) è **un antiossidante naturale molto potente**, protettivo nei confronti delle malattie degenerative

LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



IL POMODORO È UN
ALIMENTO DALLE
PROPRIETÀ QUASI
MIRACOLOSE ...UNA
SPECIE DI ELISIR DI LUNGA
VITA ED È IL FRUTTO PIÙ
CONOSCIUTO AL MONDO
DOPO LA PATATA.

17

numero 22



_ IL POMODORO _

legate all'invecchiamento;

- **proprietà anticancro:** secondo studi recenti e non il licopene è anche in grado di rallentare la proliferazione di cellule tumorali e secondo alcuni esperti sarebbe in grado di ridurre drasticamente il rischio di cancro alle ovaie per la donna e alla prostata per l'uomo;
- **benefici per il cuore:** il potassio aiuta a tenere sotto controllo la pressione arteriosa con effetti benefici sull'ipertensione e in generale contribuisce a prevenire le malattie che interessano il cuore;
- **proprietà cosmetiche:** da anni l'industria cosmetica utilizza la polpa del pomodoro come base per prodotti nutritivi, tonificanti e rassodanti per la pelle.

I rimedi casalinghi al riguardo sono molti e quindi ne citiamo soltanto due: per le mani screpolate si può unire alla salsa di pomodoro una piccola quantità di glicerina e un pizzico di sale; per combattere i brufoli provate a massaggiare il viso con una fetta di pomodoro maturo ben lavata.

Il pomodoro deve essere consumato quando è ben maturo: i frutti ancora acerbi non sono ricchi di tutti i principi di cui si è detto ma contengono anche la solanina, sostanza responsabile di dolori addominali e mal di testa.

Per concludere in cucina, come sempre, ho scelto una ricetta toscana molto semplice, resa famosa dal libro di Vamba *Il giornalino di Gian Burrasca* e soprattutto

dalla celebre canzone cantata da Rita Pavone negli Anni '60, cioè la **pappa al pomodoro**.

È un **primo piatto di origine contadina** preparato con pane toscano raffermo, ottimo sia in estate che in inverno.

Ingredienti per 4 persone: 300 g di pane toscano (senza sale) raffermo, 1 spicchio d'aglio, 600 g di pomodori rossi maturi, qualche mestolo di brodo vegetale, olio di oliva extra vergine (per condire la pappa), qualche fogliolina di basilico, sale e pepe secondo il proprio gusto.

Preparate un normale brodo vegetale, tostate le fette di pane (ad esempio nel forno a modalità grill a 200 gradi) e se lo gradite strofinatele poi con lo spicchio d'aglio.

Preparate la passata bollendo per pochi minuti i pomodori in modo da poter togliere la buccia più facilmente, pelateli, passateli al setaccio.

Ponete le fette di pane in una casseruola ampia e antiaderente, aggiungete la passata, il brodo, sale e pepe e fate cuocere con il coperchio per circa 50 minuti. Durante la cottura mescolate spesso con un cucchiaio di legno.

Al momento di servire in tavola condite con un filo d'olio, qualche fogliolina di basilico ed eventualmente del peperoncino a piacere. Si può consumare anche fredda e in questo caso riponetela in frigorifero per almeno un'ora.

Buona fine estate a tutti, in salute anche grazie alla natura.



DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da
"MEMORIE
DI UN PRETE DI MONTAGNA"

di Davide Negro

1917

La nostra Fede

La nostra Fede! Meditavo stamane, mentre sorgeva l'alba, su questa virtù-mistero e mi sembrava di essere un fortunato per trovarmi qui lontano dalle complicazioni teologiche che agitano spesso le menti più istruite portandole fuori strada dalla via più sicura della semplicità.

La natura che abbraccia questa piccola valle, le anime che pure desiderano e tendono ad istruirsi anche qui fanno forse scorgere meglio la realtà attraverso ai misteri della trascendenza spirituale. Meno discussioni, ma fede maggiore perché qui si sente veramente la realtà di Dio e ci si aggrappa senza timori alla fede dell'amore universale segnata dal Vangelo. La fraternità semplice, e non ipocrita, che in questa piccola comunità si esplica, potrebbe essere la perfezione e la bellezza di tutta la vera civiltà umana.

Fondamento di giustizia, la fede in Dio aiuta l'uomo a togliersi di dosso il peso dell'egoismo e quindi ad amare il prossimo nella speranza che la propria vita non sia inutile e il fuoco dell'amore, che è carità, riscaldi nella comunità umana quella pace che soltanto la morale naturale non può dare.

Mi domandavo stamane perché questa morale naturale sia insufficiente e trovavo una ragione altrettanto naturale nel fatto che essa può essere travolta dal pericolo che le tendenze e gli appetiti umani travolgono ciò che è soltanto naturale, cioè materia, e non spirito che s'innalza sulla materia ed è guidato dalla realtà di un Creatore che le nostre menti non possono negare per poco si innalzino. Per questo forse sono quanto mai inutili certe illusioni teologiche, sforzi della mente umana che nella ricerca della verità si lascia facilmente trascinare dalla immaginazione e spesso da una forma di superbia intellettuale.

Per questo benedico Iddio che mi ha posto qui per evangelizzare persone semplici e mi ha acceso nel cuore e nella mente la forza di compiere con fede grande il mio dovere!

Fiori e morti

Quante cose possono darci gioie nascoste! Il canto degli uccelli, il mormorio dell'ac-

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

qua che precipita a valle di sasso in sasso, una indefinibile sonorità dell'atmosfera, un albero che si riveste a primavera o si spoglia in autunno mutando i colori delle foglie di giorno in giorno, un fiore solitario di montagna sul ciglio d'una proda.

Stamane dopo la messa mi sono attardato vicino ai fiori che la Giovanna coltiva nel giardinetto che sta presso il muro di cinta dopo il cancello d'ingresso. Non avrei più staccato il mio sguardo dalla bellezza di quei fiori. Le loro tinte diverse e sfumate su uno stesso stelo slanciato, piccolo mondo immoto che non sa degli avvenimenti che accadono sulla terra. È un angolo del vasto mondo con un suo volto, accanto al quale passiamo indifferenti senza accorgerci della sua scomparsa al vento gelido dei primi freddi e senza pensare che il mondo è pieno di tali angoli ignoti ai più e gli uomini fanno le loro guerre e le distruzioni senza nulla vedere, senza sollevare lo sguardo al cielo.

In quest'angolo del mio cortiletto ho sentito per un attimo il soffio della divina poesia che ricorda ovunque il lavoro degli uomini e può sollevare la loro fatica e le loro tristezze.

E in questo momento, giovinezze piene di speranza, cadono sui fronti della guerra, a centinaia, mentre potrebbero vivere nella pace che certamente desideravano. È la pace che produce la fratellanza tra gli uomini. Pace e giustizia necessitano della buona volontà umana per opporsi e debellare le guerre e il terribile male dell'egoismo.

L'assolvimento del dovere

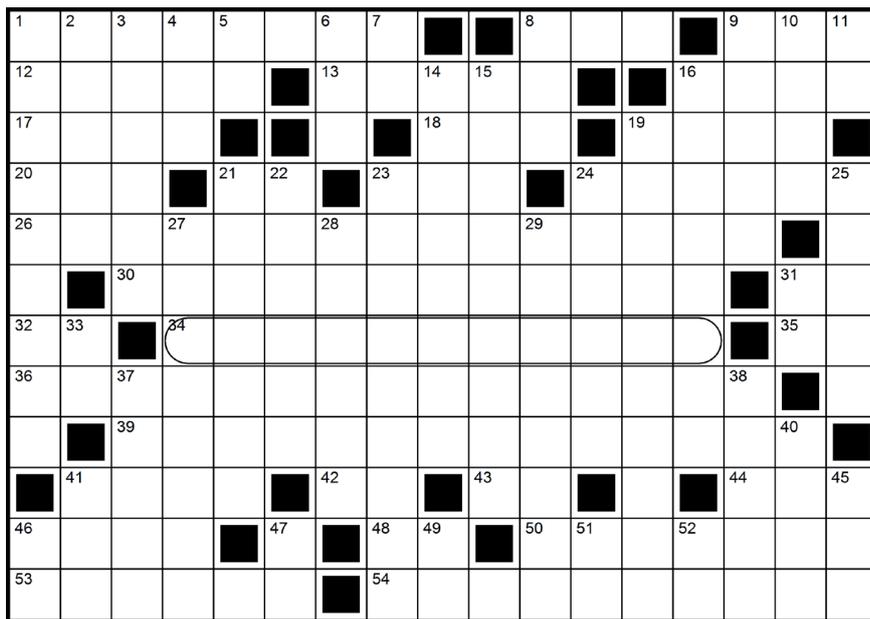
Pomeriggio afoso nonostante questa moderata altitudine. C'è un temporale in arrivo e il brontolio lontano incomincia a farsi sentire.

Mentre scrivo un lampo si accende nel cielo e dalla finestra si vedono coloro che lavoravano nel campo dietro alla chiesa raccogliere gli arnesi e affrettarsi verso casa. Altro lampo e l'acqua violenta incomincia a cadere. Non faccio in tempo a terminare la frase che inizia una forte grandinata.

Intanto il campanello d'ingresso fa sentire il suo squillo. Chi sarà?

Un giovane era venuto a cercarmi perché accorressi ad amministrare i sacramenti alla madre sua che da alcun tempo è ammalata e temono che non passi il giorno.

Coprendoci alla meglio, con un ombrello sotto la fitta grandine, giungemmo alla casetta (per fortuna nella più vicina frazione)



a compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (34 orizzontale), dovrà risultare una bellezza naturale del territorio di Corio

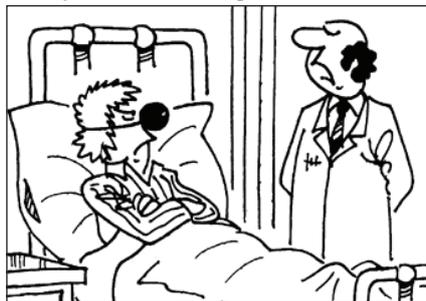
ORIZZONTALI

1. si compila per il Totocalcio - 8. acquavite giamaicana - 9. milleduecento romani - 12. bracciante messicano - 13. combustibile liquido - 16. braccio di mare tranquillo - 17. colleghi dei trattori - 18. un reparto speciale dell'arma dei carabinieri (sigla) - 19. amato o costoso - 20. radiante in breve - 21. accentato all'inizio - 23. cambia i numeri in fattori - 24. il nome dello scrittore Conrad - 26. in modo poco accurato - 30. sono sottoposti a pressione inferiore di quella atmosferica - 31. i limiti di Beethoven - 32. rifiuto categorico - 34. *parola chiave* - 35. una mezza idea - 36. abbindolare, imbrogliare - 39. permette di condurre un veicolo - 41. è pagata dal nemico - 42. la fine di Ivanhoe - 43. delimitano Oslo - 44. istituto in breve - 46. nei sommergibili, compartimento riempito d'acqua che serve da zavorra - 48. sicari meno cari - 50. ha per simbolo chimico Ru - 53. il nome di Pascal - 54. comandavano nella Roma antica

VERTICALI

1. lo è un cornicione rispetto al muro - 2. il nome del microbiologo britannico Milstein - 3. panino imbottito con wurstel - 4. fu istituito da Mattei (sigla) - 5. tra Paperon e Paperoni - 6. Nord Nord-Ovest - 7. Anno Accademico (abbr.) - 8. dignitario etiopico - 9. alte e basse in acqua - 10. fa coppia con Cip - 11. le prime e le ultime in carica - 14. brame smaniose - 15. vite che serve a fissare oggetti a una base di legno - 16. circondavano le cittadelle - 19. proseguita - 21. immersa in profondi pensieri - 22. permettono di vedere - 23. si aprono e si chiudono scrivendo - 24. malessere dovuto alla differenza di fuso orario - 25. una moto giapponese - 27. il regista del western *Pronti a morire* - 28. la lingua di Cicerone - 29. il lago di Stresa - 31. la grande di Benevento - 33. le prime in origine - 37. antica via romana che congiungeva Roma a Capua - 38. antico dio scandinavo - 40. provincia saudita sul mar Rosso - 41. un tipo di società (sigla) - 45. a te a Leone - 46. iniziano tutto e bene - 47. un po' di metodo - 49. sono in cima - 51. la patria di Abramo - 52. precede ...cetera

- Mi sembra che lei non sia pienamente soddisfatto della nostra plastica al naso...



La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



e là dopo aver compiuto il mio dovere attesi che cessasse il temporale.

Ritornai ugualmente tutto bagnato, accolto dal solito brontolio della Giovanna che difficilmente riesce a capire come nulla debba arrestarmi quando un'anima è prossima all'ultimo passaggio ed io non son qui per fare i miei comodi.

Intanto guardando la campagna battuta dalla grandine penso a chi da essa ha avuto più danno augurando che, come in questa stagione sempre accade, la vegetazione riprenda col primo sole che sta già spuntando in un cielo attraversato da uno splendente arcobaleno.

Così potesse riprendersi la pace nel mondo dopo l'immane guerra!

Caporetto

Disastro sul fronte della guerra. L'apparato bellico ha ceduto sotto la spinta delle armi austriache ed a Caporetto si è aperta una falla che ha fatto arretrare tutto il fronte in un immaginabile disordine.

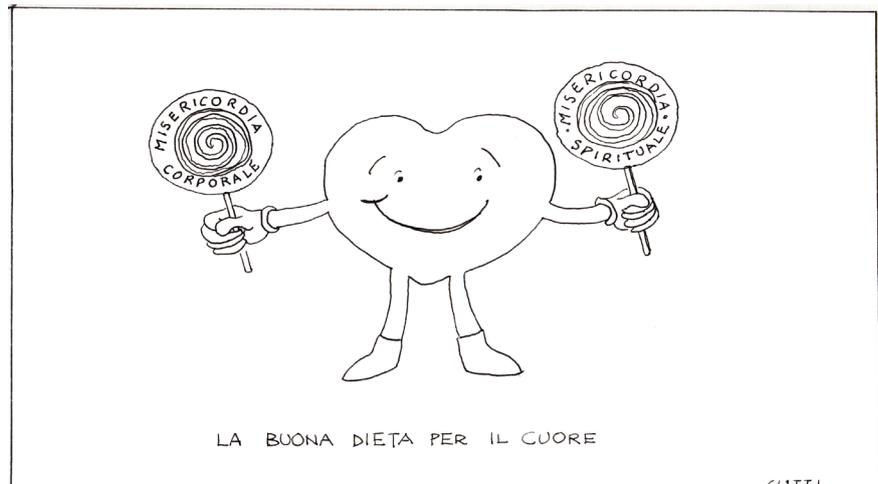
Anche le popolazioni dei territori invasi fuggono e la massa dei profughi dilaga specialmente nell'Italia del nord. Ora sembra che le truppe siano riuscite ad arrestare l'invasione sul Piave riprendendo la guerra di posizione.

Finora qui non è giunto nessuno, ma si dice che a Torino incomincino ad arrivare intere famiglie con le poche cose messe in salvo e si stanno organizzando i primi soccorsi urgenti e l'assistenza necessaria, non facile in questi momenti. Gente probabilmente mai uscita dai luoghi ov'è nata, si trova in un ambiente nuovo con tutti i disagi che una simile migrazione comporta e tutto per la follia della guerra.

Ho interessato i miei valligiani ad intensificare le preghiere a Dio ed alla Vergine perché questa nuova barbarie, peggiore del medioevo, termini presto. Li ho anche incitati a disporre di quanto possono, se verranno richiesti soccorsi per i profughi. Il sentimento generale risponde bene ed è auspicabile ed augurabile che, se anche non tocca a noi forzare la Provvidenza, che permette quasi sempre i guai dell'umanità per correggerne i difetti, è però doveroso implorare l'aiuto di Dio per i sofferenti che, incolpevoli, sono nelle strettezze per causa dei governanti.

Profughi

La guerra continua. È passato il momento



più grave della sventura.

Caporetto, agitazioni di massa all'interno, una grande depressione, profughi dal Veneto.

Anche qui è giunta una povera donna, lontana parente di una locale famigliuola. Ha narrato gli orrori della guerra producendo grande impressione.

Ora tutta la nazione è tesa a superare il pericolo. I governi amici e nemici affinano le armi; nessuno pensa che tutto potrebbe risolversi senza tante vittime quando si abbandonassero orgoglio e prepotenza, avidità di terre non proprie, attaccamento a ciò che non ci appartiene. E tutto serve a mascherare i bassi istinti con falsi ideali o con distorsione dal vero ideale che sarebbe la fratellanza tra gli uomini.

L'ansia nelle famiglie che hanno congiunti al fronte va aumentando ed occorre che anche noi aiutiamo un pò tutti per le restrizioni annonarie, per le notizie dal fronte, per la corrispondenza ai soldati.

Questi piccoli incarichi, a dire il vero per nulla pesanti se non se ne ricodassero le cause, sono sulle mie povere spalle. Oggi la festa del Natale è trascorsa per tutti con poca serenità. Alle funzioni ha partecipato la quasi totalità della popolazione. Se penso allo scarso fervore dei miei primi giorni non ho che da ringraziare Iddio; ma vorrei che ciò accadesse in tempo di pace.

Nonostante le restrizioni ho potuto finora mandare avanti tanto l'impianto della luce elettrica quanto quello dell'acqua, mentre la strada procede quasi insensibilmente per le poche forze rimaste a casa.

L'inverno è piuttosto rigido e le nevicate arrestano i lavori; ma tutto è nulla a confronto dei grandi dolori e del sangue che sta versando l'umanità.

terra, terra! 22 - indice

- 2 siate misericordiosi come il Padre
- 3 le opere di misericordia corporale
- 4 il giubileo della misericordia
- 4 il logo del giubileo della misericordia
- 5 storie: il diritto di parlare
- 5 la gita di fine catechismo
- 6 "l'umorismo mi ha salvato la vita"
- 7 il collegio dei docenti
- 8 Francesco Preverino e l'arte come gesto e rappresentazione
- 10 "Rassa Nostran-a"
- 11 Laudato si
- 12 "Torment"
- 12 lettere aperte: riceviamo e pubblichiamo...
- 13 per i più piccoli
- 14 leggiamo, leggiamo...
- 15 prevenire e curare, domande e risposte
- 16 il lunatico siderale
- 17 la natura ci cura
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Gutti

in copertina:
"IL SILENZIO DEL NAUFRAGIO",
tecnica mista su tavola, 58x114 cm, 2011

chiuso in redazione
il giorno 28 giugno 2015 alle ore 23,24